



TELECOMUNICAZIONI

Piattaforma digitale, nomi nuovi vecchia musica

GILDO CAMPESATO

Rispunta la piattaforma digitale unica. L'idea è stata rilanciata ieri dal ministro Cardinale per «evitare la perdita dell'identità nazionale» a causa della legione straniera delle tv. Tra i protagonisti il ministro vuole anche Wind che per ora fatica di suo già a far funzionare i telefonini. Immediata la replica del commissario Ue Karel Van Miert da sempre contrario alle ammicchiate: «Ci può essere una situazione transitoria con un solo attore, ma il mercato deve essere aperto». E il mercato va avanti: Telepiù (con maggior successo) e Stream non dialogano affatto ma si fanno guerra a colpi di abbonamenti e provando a soffiarsi l'altezza di prestigio: la Rai.

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	1.247	+0,08
MIBTEL	20.919	-0,40
MIB30	30.843	-0,62

LE VALUTE

DOLLARO USA	1649,72	-0,64
ECU	1947,49	+0,71
MARCO TEDESCO	989,75	+0,32
FRANCO FRANCESE	295,16	+0,10
LIRA STERLINA	2766,91	+4,52
FIORINO OLANDESE	877,79	+0,26
FRANCO BELGA	47,98	+0,01
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00
CORONA DANESE	260,33	+0,11
LIRA IRLANDESE	2460,72	-0,15
DRACMA GRECA	5,87	0,00
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	0,00
DOLLARO CANADESE	1061,12	-3,57
YEN GIAPPONESE	13,72	+0,10
FRANCO SVIZZERO	1201,98	+1,71
SCCELLINO AUSTRIACO	140,67	+0,03
CORONA NORVEGESE	221,87	-0,30
CORONA SVEDESE	206,01	+1,58
DOLLARO AUSTRA.	1045,43	-8,00

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	+1,14	
Azionari internazionali	+0,26	
Bilanciati italiani	+0,55	
Bilanciati internazionali	-0,05	
Obblig. misti italiani	+0,01	
Obblig. misti intern.	-0,03	

La Federal Reserve taglia i tassi (-0,25%)

«Un impulso alla crescita». E Wall Street schizza verso l'alto

WASHINGTON La Federal Reserve ha accolto almeno in parte le istanze che nelle ultime settimane erano arrivate da molti economisti europei: ieri infatti ha tagliato di un quarto di punto il tasso di sconto e quello sui Fed Funds, che passano così rispettivamente al 4,50% e al 4,75%. È la terza riduzione attuata in sette settimane. «Anche se le condizioni dei mercati finanziari si sono calmate in modo tangibile dalla metà di ottobre, rimangono tensioni insolite», ha scritto in un comunicato la Fed per motivare la decisione, «le condizioni finanziarie possono ora ritenersi compatibili con prospettive di crescita economica incoraggiante e di inflazione che rimane sotto controllo». A Wall Street, alla notizia del taglio, l'indice Dow Jones è passato dal segno negativo a quello positivo, per alcuni titoli sono scattati i blocchi per eccesso di rialzo.

La Federal Reserve sembra

dunque aver ascoltato gli auspici dell'Ocse, che proprio ieri a Parigi aveva chiesto un ulteriore calo dei tassi Usa. Inoltre la decisione di Alan Greenspan e del suo staff è arrivata nel giorno in cui Moody's ha espresso la preoccupazione per la crisi giapponese con un abbassamento del rating di Tokyo. Con il taglio di 75 punti basi da ottobre a oggi sul costo del denaro interbancario (i Fed Funds

sono lo strumento con cui le banche fanno provvista a brevissimo), la Fed sembra aver recepito le richieste dei mercati.

A spingere Greenspan verso la riduzione, hanno contribuito i segnali giunti dal fronte dell'inflazione. A ottobre l'indice dei prezzi al consumo Usa è salito dello 0,2%, contro un incremento atteso intorno allo 0,3%. L'inflazione nei primi dieci mesi del

1998 si attesta quindi all'1,6%, il livello più basso degli ultimi dieci anni. Con le spalle coperte sul fronte dei prezzi, la Fed ha quindi voluto dare il suo nuovo contributo alla battaglia contro la recessione mondiale. Accusata di eccessiva prudenza il 29 settembre, quando tagliò il tasso sui Fed Funds di un quarto di punto, la banca centrale sorprese i mercati il 15 ottobre con un nuovo taglio di identica entità. La manovra di ieri era stata invece ampiamente scontata da Wall Street già nella seduta di lunedì, che aveva visto l'indice Dow Jones tornare sopra quota 9.000 dopo mesi di paura per Asia, Russia e, da ultimo, America Latina. La prossima riunione del Comitato di politica monetaria della Fed è prevista per il 22 dicembre, e con un occhio alla situazione internazionale, le borse di tutto il mondo aspetteranno magari un «regalo» di Natale dal capo della Federal Reserve.



Kazuhiro Nogi/Ansa-Afp

Il Giappone ha subito l'onta del degrado. Come era successo all'Italia nel 1991, quando nessuno avrebbe scommesso sulla lira. La seconda potenza economica al mondo, il Paese che continua a vantare le più importanti riserve valutarie sulla faccia della terra, il campione della frugalità che da solo fa ben un terzo dell'intero risparmio mondiale, il grande prestatore che è in cima alla classifica planetaria dei Paesi creditori, viene ora giudicato un poco meno in grado di ripagare i propri debiti di prima. L'agenzia americana privata di valutazione Moody's, la più prestigiosa, l'ha retrocesso dalla categoria AAA a quella immediatamente inferiore: AA1.

IL CASO

MOODY'S UMILIA IL GIAPPONE, ADDIO «TRIPLA A»

«IL LORO PIANO DI RISANAMENTO È UN AZZARDO»

di SIEGMUND GINZBERG

Tra i primissimi della classe, tra coloro cui si può affidare con tranquillità i propri soldi, restano Germania, Francia, Gran Bretagna, Svizzera, Austria, Olanda, Lussemburgo, Norvegia, Finlandia, Irlanda, Liechtenstein e gli Stati Uniti, che pure sono i maggiori debitori al mondo. Il Giappone, di cui solo un decennio fa si diceva che solo vendendo il terreno su cui sorge il palazzo imperiale a Tokyo poteva comprarsi tutta la California, finisce sul secondo banco accanto a Belgio, Benemuda, Danimarca e Singapore. Non è una consolazione per l'Italia, che malgrado sia entrata nell'Euro resta al quarto banco (AA3 anche se Moody's ha annunciato una revisione). Non è nemmeno una sorpresa, perché la possibilità veniva avanzata da mesi. Ma è ugualmente clamoroso. «Al minimo, imbarazzante», come ha commentato un banchiere.

Com'è possibile? Non è che gli analisti finanziari di Moody's pensino che il Giappone sia stia

talmente impoverito da non poter più ripagare i soldi che volesse prendere a prestito. Evidentemente che non sono convinti che l'ex primo della classe dell'economia planetaria abbia ancora imboccato una via d'uscita dalla crisi che ormai dura da otto anni. La boccatura è venuta proprio il giorno dopo che Tokyo aveva annunciato l'atteso pacchetto di stimoli economici per l'astronomica cifra di 24 trilioni di yen, quasi 200 miliardi di dollari. I mercati l'avevano accolto con scetticismo, non perché si tratta di tanti soldi da tirar fuori, ma perché dubitano che le misure siano davvero sufficienti ed efficaci. In particolare, manca la convinzione che gli interventi bastino per risolvere la crisi delle banche che non sono più sicure di poter recuperare i soldi che hanno prestato, spesso per far piacere ai politici, a imprese ora in difficoltà. Si calcola che per sanare il proprio sistema bancario, Tokyo dovrebbe consacrarsi qualcosa come l'11% del proprio

prodotto nazionale lordo. E se pensano di farlo senza che nel contempo una crescita dell'economia consenta di aumentare anche le entrate, rischiano di raddoppiare da qui al 2000 il debito pubblico che avevano agli inizi degli anni '90. Le proiezioni sono per un debito pari, per allora, al 118% del Prodotto nazionale lordo. Che se il Giappone fosse in Europa l'escluderebbe da Maastricht. «Loro scommettono d'azzardo che queste misure daranno risultati benefici, duraturi, capaci di avviare un circolo positivo. Noi riteniamo che l'aumento che ne deriva sul piano dell'indebitamento non sia compatibile con la Tripla A», ha riassunto il responsabile di Moody's Vincent Triglia.

Eppure lo scivolone giapponese è molto diverso da quello europeo degli anni scorsi. Non c'è una caduta a picco dello yen, fomentata dalla speculazione, come per la lira all'inizio degli anni '90. Il Giappone non ha quasi inflazione. Per molto tempo ha avuto

tassi di interesse bassissimi. Ha ancora un tasso di disoccupazione di poco superiore al 4%, su cui l'Europa farebbe la firma. Non vive al di sopra dei propri mezzi. Non consuma più di quanto produce. Anzi, il problema è opposto. Soffre di una spaventosa crisi di sotto-consumo interno.

Per decenni il miracolo giapponese si era fondato sulle esportazioni, accompagnate ad una proverbiale frugalità in casa. Per decenni i benefici erano stati ridistribuiti all'interno in base a criteri di fedeltà e lealtà politica. Il meccanismo si è dapprima inceppato, all'inizio degli anni '90 quando ha cominciato a sgonfiarsi la bolla finanziaria ed immobiliare. Le banche, che vi avevano partecipato alle-

gramente, si sono ritrovate con una montagna di crediti divenuti inesigibili. A questo sono venuti ad aggiungersi due altri fattori. Uno, più visibile, che potrebbe anche essere transitorio: la crisi nel resto dell'Asia, che ha inaridito il principale sbocco all'attività che erano le esportazioni. Uno più nascosto, ma molto più strutturale, comune ad altre economie mature: l'arresto della crescita demografica, con la sua enorme potenzialità deflattiva.

Nella prima metà del secolo il Giappone aveva risolto il problema consumando per la guerra. Si ritrova, come ad accorgersi che la crescita di una grande regione mondiale non può prescindere dal dinamismo della sua domanda interna. E che le politiche economiche dei governi hanno un effetto su questo dinamismo. Ma la credibilità delle politiche a sua volta ha un rapporto col fatto che in nove anni hanno avuto nove diversi primi ministri, tutti, tranne uno, dello stesso partito.

Gore attacca sui diritti umani

Polemiche al vertice del Pacifico

Il sesto vertice dell'Associazione per la Cooperazione Economica Asia-Pacifico (Apec) è cominciato tra furiose polemiche suscitate da quelle che il governo malaysiano ed altri leader dell'organizzazione considerano indebite interferenze negli affari interni della Malaysia da parte degli Stati Uniti. Già travagliato dalla crisi economica asiatica, dal mancato accordo dei ministri del commercio sulla liberalizzazione di nove cruciali settori commerciali e dalla defezione del presidente americano Bill Clinton, al vertice ha dato un'altra spallata il vice-presidente Usa Al Gore, che sostituisce il capo della Casa Bianca. Appena arrivato, Gore ha inneggiato alla democrazia ed ha definito «coraggioso» i sostenitori dell'ex-vice premier ed ex-ministro delle finanze malaysiano Anwar Ibrahim, sotto processo per sodomia e corruzione. Anwar, che è stato brutalmente picchiato in carcere dalla polizia, auspica riforme ed accusa il premier Mahatir Mohamed di aver ordito una congiura contro di lui per conservare il potere. Il ministro degli esteri malaysiano Abdullah Ahmad Badawi ha definito «provocatorio ed irresponsabile» le dichiarazioni di Gore, affermando che il suo paese riterrà gli Usa responsabili di eventuali disordini che esse possano scatenare. Le parole di Gore hanno ricevuto l'esplicita approvazione di Clinton, ma sono state criticate anche dal primo ministro singaporeano Goh Chok Tong, dal premier neozelandese Jenny Shipley e dagli stessi membri dell'opposizione malaysiana.

COMUNE DI FERRARA Città Patrimonio dell'Umanità

ERRATA CORRIGE
Con riferimento all'avviso di asta pubblica: lavori modifica alla viabilità esistente in prossimità dell'accesso ad Est al centro storico di Ferrara - importo base Lire 1.850.547.465 + Iva, pubblicato in data 11/11/1998, si comunica che l'iscrizione A.N.C. deve intendersi Lire 3.000.000.000 anziché Lire 1.500.000.000. Le offerte dovranno pervenire entro il 16/12/1998 con apertura il giorno successivo, ore 10.00. Ferrara, 13/11/1998



LA POTESTÀ REGOLAMENTARE PER LE ENTRATE PROPRIE DEI COMUNI

CONVEGNO

ROMA, 20 NOVEMBRE 1998
PARLAMENTINO DEL CNEL - ORE 9,30

PROGRAMMA

ORE 9,30 INTRODUCE

Armando Sarti

Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del CNEL

INTERVENGONO

Antonino Borghi Presidente Commissione Studi AnceI

Piero Criso Revisore e Consulente Enti Locali

Stefano Daccò Direttore Centrale Fiscalità Locale Ministero dell'Interno

Ennio Dina Direttore Tributi Comune di Genova

Anna Maria Graziano Dirigente Dipartimento Entrate Comune di Roma

Luciano Pasquini Direttore Entrate Patrimonio Comune di Bologna

Giancarlo Pola Università di Ferrara

Franco Tuccio Presidente Anatel

CONCLUDONO

Pasquale Pulcrino Direttore Fiscalità Locale Ministero delle Finanze

Armando Sarti

